



## Convegno Internazionale “San Josemaría e il pensiero teologico”

Roma, 14-15-16 novembre 2013

### **L'INFLUSSO DI SAN JOSEMARÍA SUL LAVORO CANONISTICO:**

#### **RIFLESSIONI PRELIMINARI**

*Prof. Mons. Carlos José Errázuriz M.*

#### 1. *Premessa*

In quest'occasione intendo riflettere sul nesso tra la dottrina e la vita di san Josemaría Escrivá, da una parte, e l'attività scientifica dei canonisti, dall'altra. Il mio intento non è d'indole storica, cioè non cerco di presentare l'influsso che di fatto ha avuto il fondatore dell'Opus Dei sulla canonistica né sullo stesso diritto ecclesiale come realtà vivente. Neanche intendo descrivere il lavoro personale di san Josemaría quale canonista, sia sul versante pratico, soprattutto nel governo dell'Opus Dei e in particolare nella lunga e complessa ricerca della configurazione giuridica più adeguata ad esso<sup>1</sup>, sia sul versante teorico, specialmente mediante l'elaborazione della sua ben nota tesi dottorale su «La Abadesa de las Huelgas»<sup>2</sup>. Il mio approccio è invece d'indole speculativa, e concerne la possibilità e la legittimità di ispirarsi alle parole e ai fatti di san Josemaría nella ricerca sul diritto nella Chiesa. Prenderò le mosse da alcuni esempi, particolarmente illustri, nella misura in cui mi sembra che aiutino ad approfondire la questione di principio.

Com'è ovvio, pur nella sua specificità, la questione da trattare è tutt'altro che semplice. Mi limiterò pertanto a due aspetti d'indole generale e a carattere nettamente preliminare. Il primo concerne la relazione tra il piano metascientifico in cui si colloca il messaggio proclamato da san Josemaría e il piano della scienza canonica. Ci si chiederà se sia possibile stabilire una comunicazione tra questi due piani, mantenendo la loro diversità. In questo contesto verrà messo specialmente a fuoco il possibile influsso su quanto è opinabile nella conoscenza canonica. Il secondo aspetto è legato all'indole fondazionale del carisma di san Josemaría. Potrebbe sembrare in effetti che tale circostanza comporti un valore piuttosto particolare della sua dottrina e della sua vita, la cui rilevanza sarebbe circoscritta all'ambito dell'Opus Dei e di coloro che partecipano al suo carisma. La domanda verterà allora sulla possibilità di cogliere una dimensione universale nel seno di tale esperienza ecclesiale particolare. Sono consapevole del fatto che entrambi questi aspetti oltrepassano il campo del diritto ecclesiale, ma li affronto qui perché mi pare che essi acquistino un peculiare rilievo quando si tratta del giuridico nella Chiesa.

*2. È possibile che la dottrina e l'esempio di san Josemaría influiscano sul lavoro canonistico, con ciò che in esso è opinabile?*

Indubbiamente un caso paradigmatico di influsso diretto e determinante di san Josemaría su un'opera canonistica, sia per la vicinanza personale dell'autore sia per la tematica trattata, è la monografia del venerabile Alvaro del Portillo, pubblicata nel 1969, conosciuta in versione italiana

---

<sup>1</sup> Su quest'ultimo aspetto, cfr. A. DE FUENMAYOR, *La “prudencia iuris” di Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer en su tarea fundacional*, in *Ius Canonicum*, 32 (1992), pp. 23-37; E. CAPARROS, *La mentalidad jurídica de San Josemaría Escrivá*, Navarra Gráfica Ed., Navarra 2006.

<sup>2</sup> Per un dettagliato studio storico della genesi di questo lavoro scientifico, cfr. P. RODRÍGUEZ, *El doctorado de san Josemaría en la Universidad de Madrid*, in *Studia et Documenta*, 2 (2008), pp. 13-103.

come *Laici e fedeli nella Chiesa. Le basi dei loro statuti giuridici*<sup>3</sup>. Nell'introduzione l'autore metteva in speciale risalto la relazione del suo lavoro con «la visione integrale della Chiesa» e a tal fine si rifaceva ai documenti del Concilio Vaticano II, da lui costantemente richiamati, circa la nozione di fedele, con i suoi diritti e doveri fondamentali; la diversificazione dei ministeri, di missioni o funzioni specifiche, e quindi il concetto positivo di laico con i suoi diritti e doveri nella Chiesa; e anche il tema delle relazioni della Chiesa con il mondo<sup>4</sup>.

Immediatamente dopo aver indicato la fonte conciliare come decisiva per il suo lavoro, del Portillo aggiungeva: «È doveroso far notare inoltre il considerevole aiuto che, per la realizzazione di questo lavoro, abbiamo trovato nella dottrina di Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, giustamente chiamato “pioniere della spiritualità laicale”<sup>5</sup>. Questo insegnamento, ove un appassionato amore per la Chiesa ed una profonda esperienza sacerdotale e di governo intrecciano armonicamente la teologia e il diritto<sup>6</sup>, è stato anche per l'autore del presente libro un sicuro criterio d'orientamento nell'elaborazione delle considerazioni personali e delle proposte che qui vengono formulate»<sup>7</sup>.

A mio parere, in queste brevi parole il principale collaboratore e primo successore di San Josemaría nell'Opus Dei offre una testimonianza assai interessante sul rapporto del proprio lavoro come canonista con il Fondatore. Da una parte, l'aiuto da lui ricevuto viene riferito al cuore stesso dell'insegnamento di san Josemaría, presentato come pioniere della spiritualità laicale; nel contempo, si evidenzia che tale insegnamento è inseparabile da un appassionato amore per la Chiesa e da una profonda esperienza sacerdotale; e si afferma che questi fattori intrecciano armonicamente la teologia e il diritto. E poi nei vari capitoli del libro si osserva che le citazioni, spesso lunghe, delle opere pubblicate e di alcune inedite di Mons. Escrivá, sorreggono l'esposizione in diversi aspetti, ma soprattutto in quelli più centrali concernenti la vocazione universale alla santità e la missione ecclesiale dei laici mediante la santificazione delle realtà temporali<sup>8</sup>. D'altra parte, del Portillo, fedele anche in questo a san Josemaría, tiene a sottolineare che il suo scritto contiene le sue personali considerazioni e proposte, rispetto alle quali ha avuto certamente in Mons. Escrivá un sicuro criterio d'orientamento, il quale non trasforma però la sua attività come canonista in espressione ufficiale né ufficiosa dell'Opus Dei. Anzi, l'autore dice più avanti che: «È questo un libro in cui sono esposte opinioni, accolte responsabilmente, circa una serie di questioni che consideriamo di grande importanza per il presente ed il futuro del diritto della Chiesa»<sup>9</sup>, e sottolinea diversi limiti scientifici che a suo giudizio sono risultati inevitabili nelle circostanze in cui è nato quel lavoro<sup>10</sup>.

Per proseguire la nostra riflessione possiamo prendere un testo di un altro canonista molto legato a San Josemaría, Pedro Lombardía. In occasione della morte di Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer e dell'elezione di don Alvaro del Portillo come suo primo successore alla guida dell'Opus Dei, e anche come Gran Cancelliere dell'Università di Navarra, Lombardía scrisse un articolo certamente celebrativo ma non perciò meno penetrante. In esso ricordò quanto egli stesso e gli altri

---

<sup>3</sup> La traduzione italiana, di Gaetano Lo Castro, risale allo stesso anno 1969 (Ed. Ares, Milano). Vi è una seconda edizione italiana (Giuffrè, Milano 1999; le mie citazioni si riferiscono a questa edizione), la quale incorpora le novità della seconda edizione spagnola e, in note editoriali da me redatte, mostra il rapporto del libro con il successivo Codice del 1983 (per la cui preparazione era stato scritto il voto [?]) che fu all'origine del libro) e con altri documenti magisteriali e legislativi posteriori.

<sup>4</sup> *Laici e fedeli nella Chiesa*, cit., p. 6.

<sup>5</sup> G. B. TORRELLÓ, *La spiritualité des laïcs*, in *La Table Ronde*, n. 206, 1965, pp. 16-34.

<sup>6</sup> P. LOMBARDÍA, *Il diritto nella vita della Chiesa*, in *Studi Cattolici*, n. 86, 1968, pp. 343 ss.

<sup>7</sup> *Laici e fedeli nella Chiesa*, cit., p. 6.

<sup>8</sup> Per trovare le citazioni, cfr. l'indice dei nomi a p. 281.

<sup>9</sup> *Laici e fedeli nella Chiesa*, cit., p. 7.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

che iniziarono gli studi canonistici in quell'Università ricevettero direttamente da Mons. Escrivá. Alcune parole di Lombardía, circa i suoi incontri con lui a Roma, sono illuminanti ai nostri effetti: «Mi parlò molte volte dell'importanza dello studio del diritto canonico e della necessità di procedere con senso di giustizia nel governo ecclesiastico; gli ho sentito giudicare a volte situazioni e fatti della vita della Chiesa, in un modo che manifestava il suo immenso amore alla Sposa di Cristo e alla Sacra Gerarchia e rivelava anche il suo finissimo senso della *prudencia iuris*. Mai invece mi parlò di questioni di metodo, di concetti dogmatico-giuridici, di aspetti tecnici del diritto canonico»<sup>11</sup>. E nell'evocare i suoi consigli di amore alla Chiesa, di fedeltà al magistero, di santificazione del lavoro professionale come canonista, con le preghiere e l'incoraggiamento pieno di affetto, Lombardía riporta una frase assai significativa, detta a lui da Mons. Escrivá in quanto Gran Cancelliere dell'Università di Navarra: «In questioni di fede non tollererò niente; nel resto, grande libertà»<sup>12</sup>.

Queste testimonianze confermano il radicato senso di libertà nell'ambito legittimamente opinabile che possedeva san Josemaría, non solo negli affari temporali ma anche nelle questioni teologiche ed ecclesiali, applicandolo anzitutto all'interno dello stesso Opus Dei. In un'intervista del 1967 lo affermava in questi termini: «Nell'Opus Dei cerchiamo sempre e in tutte le cose di sentire con la Chiesa di Cristo: non abbiamo altra dottrina che quella insegnata dalla Chiesa per tutti i fedeli. L'unica cosa peculiare che abbiamo è una spiritualità propria, caratteristica dell'Opus Dei, vale a dire un modo determinato di vivere il Vangelo, santificandoci nel mondo ed esercitando l'apostolato per mezzo del lavoro professionale»<sup>13</sup>. E precisava ancora: «Non pensiamo allo stesso modo, perché ammettiamo il massimo pluralismo in tutte le cose temporali e nelle questioni teologiche di libera discussione»<sup>14</sup>. In quest'orizzonte non poteva essere accettata, nemmeno da lontano, la sola idea di dar vita ad una scuola canonistica dell'Opus Dei.

Chi alla luce di queste costatazioni dovesse concludere che l'insegnamento di san Josemaría e la scienza canonica sono dei compartimenti stagni procederebbe sulla base di una indebita semplificazione della realtà. È lo stesso Lombardía nel citato articolo ad indicare a più riprese l'interesse giuridico, anche specificamente canonico, che riveste il pensiero e l'esperienza di Escrivá. Com'è ben noto, Lombardía aveva una particolare capacità nel cogliere e collegare i diversi aspetti di una questione. Anche in questo caso il suo approccio, senza la pretesa di una costruzione sistematica, illumina il nostro argomento da diversi punti di vista. Rimandando al testo integrale dell'articolo, mi limito a segnalare alcuni aspetti che ritengo particolarmente significativi.

A mo' di premessa ricorderei quest'osservazione di Lombardía: «il senso della vita di un uomo, la cui condotta è stata sempre presieduta dalla squisita armonia tra dottrina e opere, non può esser colto soltanto mediante lo studio dei suoi scritti»<sup>15</sup>. Il messaggio del Fondatore dell'Opus Dei è infatti intimamente unito alla sua vita santa, presentata dallo stesso Lombardía nella sua ricchezza e profondità, quale vita di uno strumento fedele nelle mani di Dio per proclamare, e prima di tutto incarnare, la santità attraverso la vita ordinaria. Ne deriva che gli scritti di un santo, soprattutto quelli direttamente legati alla sua missione ecclesiale, non possono essere compresi adeguatamente se vengono staccati dall'esistenza concreta dell'autore, che conferisce loro il significato e la portata più autentica, quale prolungamento del suo servizio a Dio e alle anime. In ciò si scorge un principio ermeneutico di rilievo, opposto ad ogni segmentazione irrealistica, e assai importante per comprendere il significato giuridico degli insegnamenti e della vita di san Josemaría.

---

<sup>11</sup> P. LOMBARDÍA, *Acerca del sentido de dos noticias*, in *Ius Canonicum*, 15 (1975), p. 26. Sono mie tutte le traduzioni dallo spagnolo lungo questo mio intervento.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Colloqui con Mons. Escrivá*, 29.

<sup>14</sup> *Ibidem*, 30.

<sup>15</sup> *Acerca del sentido de dos noticias*, cit., p. 16.

In questo senso, Lombardía era perfettamente consapevole dell'esistenza di una dimensione giuridica sia nella mente e nell'agire di san Josemaría sia nella realtà stessa dell'Opus Dei. «Nei suoi scritti e nella sua predicazione orale si manifesta una straordinaria ricchezza teologica, la sua condizione di fine esegeta della Sacra Scrittura, *la sua chiara e profonda mentalità giuridica* [si noti l'aggettivo “profonda”, non usuale quando ci si riferisce a tale mentalità], la sua incredibile capacità di emettere giudizi azzeccati sul senso della storia e sulle caratteristiche del momento culturale in cui parla o scrive; tuttavia, i suoi scritti, esclusi alcuni come la sua monografia sull'“Abadesa de las Huelgas”, hanno come destinatari le anime e come finalità muoverli a vivere la santità ed esercitare l'apostolato, secondo lo spirito che gli fu affidato da Dio il 2 ottobre 1928, facendo della vita reale e quotidiana una teologia, *un diritto*, una spiritualità, di altissimi contenuti speculativi e contemplativi»<sup>16</sup>.

Di conseguenza, Lombardía comprendeva lucidamente le potenzialità degli scritti di Mons. Escrivá, nel loro stretto legame con la vita, per tante discipline scientifiche, comprese quelle giuridiche. Nel contempo insisteva sulla trascendenza di tali insegnamenti rispetto alla sfera propriamente scientifica, per cui affermava icasticamente che gli scritti del Fondatore dell'Opus Dei erano «fonti, non bibliografia»<sup>17</sup>. «I suoi scritti, inoltre, –spiegava– costituiscono un inesauribile materiale di studio scientifico, non solo per quel che riguarda l'ascetica e la mistica, ma anche, ed inseparabilmente, la dogmatica, la morale, il diritto... Ma penso che otterranno più frutto da quello studio coloro che si accorgeranno di essere davanti a delle “fonti”, non davanti a una bibliografia; non davanti a scritti semplicemente teorici, bensì davanti all'espressione scritta di una elevata dottrina vissuta in dialogo con Dio e trasmessa, anche in unione con il Signore, per attrarre verso di Lui tutte le cose»<sup>18</sup>.

Come si può notare, l'uso della parola «fonte» in questo contesto intendeva rimarcare l'indole vitale degli scritti di san Josemaría. Con ciò Lombardía offriva una prima risposta al quesito su quale tipo di fonte sarebbero gli scritti del Fondatore dell'Opus Dei: per apprezzare la loro fecondità è decisivo situarli nel loro contesto proprio, che è la vita di un santo, e tener conto poi della vocazione ecclesiale di quel santo. Perciò, per comprendere il valore scientifico di questa dottrina e di questa vita, anche nelle questioni giuridiche, occorre immergersi nell'esistenza di san Josemaría, la quale a sua volta non può essere disgiunta da quella dello stesso Opus Dei. Va quindi evitato ogni schema aprioristico che riduca l'orizzonte dell'indagine ai documenti o alle formulazioni d'indole esplicitamente giuridica.

In questa apertura metodologica risulta decisiva l'idea realistica, e non meramente normativo-positivista, di diritto da cui si parte, nonché la conseguente capacità di cogliere l'influsso giuridico reale della vita di una persona. Giova citare a questo proposito le parole di Gaetano Lo Castro, il quale in relazione a san Josemaría ha adoperato suggestivamente la stessa parola «fonte», di tanta tradizione giuridica. «La vita di J. Escrivá, la sua attività, le sue opere, possono pertanto essere riguardate, come quelle di ogni persona, anche sotto il profilo del diritto e della giustizia. Nel caso di J. Escrivá tale visione prospettica assume tuttavia un significato e un rilievo particolare. Avviene infatti, talora, che l'esperienza giuridica di un uomo non si limita né si esaurisce in lui e nella stretta cerchia di persone con le quali viene a contatto, ma incide, attraverso un moto che va allargandosi, nella vita di innumerevoli altri uomini, esercitando un fortissimo influsso sulle convinzioni profonde degli stessi, modellandone l'esistenza, il loro modo di essere, di operare, di porsi giuridicamente nella realtà sociale o ecclesiale, fino a sollecitare direttamente o indirettamente, a condizionare, o a rendere necessaria se non inevitabile l'evoluzione e la conformazione dello stesso ordinamento giuridico. Quando ciò accade, e ciò è accaduto con J. Escrivá, saremmo in presenza di

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 22. I corsivi son miei.

<sup>17</sup> È il titolo del paragrafo: *ibidem*, p. 22.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 23.

una fonte materiale della giuridicità nel senso più alto e più nobile; una fonte, che sta oltre i tecnicismi formali mediante i quali il diritto è prodotto, per riguardare i flussi profondi della dimensione giuridica, quelli che determinano e da cui si diparte il bisogno di giustizia, quelli che, in ultimo, contribuiscono a dare il volto di un ordine giuridico (se non di un'intera civiltà giuridica, come nel caso del messaggio cristiano per il mondo antico)<sup>19</sup>.

In quello scritto Lombardía non sviluppava gli insegnamenti giuridici di san Josemaría. Accennava soltanto ad alcuni d'indole fondamentale e ad altri di natura professionale, essendo ben conscio che il loro approfondimento costituiva un compito aperto che avrebbe richiesto un lavoro paziente: «È di giustizia che “Ius Canonicum” metta in risalto, come richiede la loro importanza, gli insegnamenti di Mons. Escrivá di Balaguer sull'ordine, la giustizia e la libertà nella Chiesa. Ma questo è un compito che esige una calma maggiore di quella di queste pagine, scritte con emozione ed urgenza. Ora basti dire che insegnò a lavorare nel campo del diritto canonico con amore a Dio e alla Chiesa e, nello stesso tempo, con quel senso di libertà nel lavoro professionale che sempre trasmise ai suoi figli e di cui parlò in tante occasioni»<sup>20</sup>.

La nostra questione riceve una nuova luce dalle *Confessioni di un canonista* pronunciate da Javier Hervada quando gli fu conferito il dottorato *honoris causa* dalla Facoltà di diritto canonico della Pontificia Università della Santa Croce<sup>21</sup>. Nel presentare il suo itinerario come canonista, intimamente unito a quello di Pedro Lombardía, Hervada evoca a più riprese e dandole grande risalto una data, il 19 marzo 1966. Vale la pena rileggere le sue parole: «anche se si tratta di un avvenimento noto a poche persone, devo rendere grazie anche a san Josemaría il quale, il 19 marzo del 1966, aprì all'indimenticabile Pedro Lombardía e a me un ampio panorama sulla vita della Chiesa, che illuminò la nostra mentalità scientifica – soprattutto dal profilo epistemologico –, rendendo possibile quell'innovazione e quella modernizzazione che da principio abbiamo cercato di introdurre nella scienza canonistica e che proprio ora sta dando i suoi primi e maturi frutti»<sup>22</sup>. Più avanti ribadisce che in quella conversazione – in spagnolo “tertulia” – «ci parlò della vita della Chiesa e non di diritto canonico. Era logico. San Josemaría ha sempre rispettato e difeso energicamente la libertà professionale dei suoi figli e non mi meraviglia il suo silenzio sul diritto canonico in quell'occasione, che ho sempre interpretato come il suo espresso desiderio di non influire minimamente sulle nostre opinioni professionali»<sup>23</sup>.

Per meglio comprendere questo particolare influsso di San Josemaría sul lavoro scientifico di due canonisti che hanno dato vita a una scuola assai significativa nella canonistica, conviene precisare di che cosa parlò loro san Josemaría e quali furono le conseguenze che essi trassero per la loro scienza. Lo stesso Hervada rammenta che «San Josemaría ci parlò per circa 45 minuti della vita della Chiesa e, senza entrare in temi specificamente canonistici, balzarono fuori dal discorso aspetti come la storicità di certi modi di intendere le forme di governo, l'arbitrarietà, la necessità di difendere i diritti dei fedeli, tra cui la buona reputazione, ecc. Mentre parlava ci si andavano via via rompendo tabù e stereotipi, e comprendevamo che parecchie delle cose che i canonisti definivano diritto divino, altro non erano che forme culturali (per di più sorpassate), meri costrutti umani che magari avevano qualche base di diritto divino ma rispondevano a condizionamenti storici. Così per noi si apriva la strada verso tutti i principi e le esigenze del metodo sistematico, potendoli addirittura dedurre dalla natura della Chiesa e dai contenuti della giustizia propria del *Mysterium*

---

<sup>19</sup> J. Escrivá e il diritto nella Chiesa, in *Ius Ecclesiae*, 14 (2002), pp. 3-4.

<sup>20</sup> *Acerca del sentido de dos noticias*, cit., p. 26. Sull'amore di san Josemaría per la libertà e per la giustizia, cfr. G. LO CASTRO, *J. Escrivá e il diritto nella Chiesa*, cit., pp. 16-17.

<sup>21</sup> Cfr. *Ius Ecclesiae*, 14 (2002), pp. 615-620.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 615.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 616-617.

*Ecclesiae*. Fu un raggio di luce, una vera e propria *metanoia* che ci liberò dai nostri condizionamenti mentali»<sup>24</sup>.

La descrizione di Hervada permette di conoscere più da vicino le conseguenze che derivarono da quella conversazione. Immediatamente dopo le ultime parole citate, egli aggiunge: «Per tutto ciò, quando finito l'incontro con san Josemaría, restammo soli io e Pedro Lombardía, dicemmo all'unisono: "Distinzione in branche!". Non c'era bisogno di aggiungere altro. Una volta liberatici dei nostri complessi, si apriva dinanzi a noi un ampio panorama di rinnovamento e di modernizzazione del diritto canonico. Avvisai anche Lombardía che quest'opera non avremmo potuto vederla finita: si trattava del lavoro di un secolo»<sup>25</sup>.

Ma che significava la distinzione in branche, cui loro assegnavano tanta rilevanza? Anzitutto si trattava del passaggio dal metodo esegetico dei canoni al metodo sistematico, e ovviamente anche della conseguente distinzione tra varie specializzazioni nella scienza canonica secondo la concezione di Lombardía ed Hervada (parte generale: diritto costituzionale, diritto della persona, organizzazione ecclesiastica, diritto amministrativo, diritto penale, diritto processuale); ma nel contempo era in gioco una questione d'ordine sostanziale, concernente il rapporto tra principio gerarchico e diritti dei fedeli. A mio parere, l'illuminazione ricevuta concerneva, nella sua fonte in san Josemaría, questa seconda questione, ma la luce ricevuta sosteneva e rilanciava ciò che sul piano dei mezzi Lombardía e Hervada andavano già prima maturando. Liberati da «idee sull'organizzazione della Gerarchia ecclesiastica e sull'esercizio della potestà che, in realtà, erano opposte a tutta una serie di principi di giustizia e di buon governo»<sup>26</sup>, si apriva una strada che certamente intendeva mettersi al servizio dell'autentico diritto divino, comprendente i diritti dei fedeli e i loro ambiti di libertà, senza rinnegare neppure le esigenze di origine divina della potestà gerarchica.

In realtà la distinzione in branche era la cifra di tutti i principi che avrebbero dovuto caratterizzare le varie branche, principi in cui si fondono il piano sostanziale dei fini con quello strumentale dei mezzi, i quali hanno una dimensione umana e storica. Mi si consenta ancora una lunga citazione di Hervada per illustrare il suo pensiero, che altrimenti rischia di rimanere impoverito dalle stesse estreme sintesi con cui egli ama presentarlo: «La costruzione di un sistema scientifico che rendesse possibile un buon governo e il riconoscimento e la garanzia dei diritti fondamentali dei fedeli ha un nome ben preciso dal punto di vista tecnico-giuridico: la distinzione del diritto canonico in branche. Solo in questo modo era possibile porre come principi di tutto l'ordinamento la gerarchia delle norme, la regolamentazione degli atti di governo e il principio della distinzione delle funzioni e, insieme ad essi, i principi fondamentali di ciascun ramo quali la prevalenza del diritto costituzionale sulla legge ordinaria, il principio di legalità nel diritto amministrativo e in quello penale, il principio della libertà e dell'autonomia privata nel diritto della persona, ecc.»<sup>27</sup>.

Ovviamente non intendo entrare nel merito di tutto ciò, né sul piano sostanziale né su quello strumentale. Mi basta constatare come il senso della giustizia, inseparabile dall'amore alla Chiesa e alle persone, e la libertà di spirito di un santo, maturati grazie all'esperienza propria e altrui, potevano contribuire in modo così determinante al progresso di un'impresa canonistica, in cui erano coinvolti altri canonisti costituendo una vera e propria scuola scientifica, ma in cui però restava chiara l'assenza di coinvolgimento da parte di san Josemaría oppure dell'Opus Dei come istituzione. Hervada distingue chiaramente quanto veniva da san Josemaría e quanto da Lombardía e da se

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 619-620.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 620.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 619.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 619.

stesso, il che tuttavia non può far dimenticare che la connessione era possibile grazie alla sensibilità canonica di san Josemaría, che parlava di quei temi proprio a canonisti, e alla comune visione sostanziale e amore alla Chiesa e alla sua dimensione di giustizia che li legava al Fondatore.

Possiamo così avanzare una prima risposta al quesito da cui eravamo partiti, rilevando che l'influsso di san Josemaría sul lavoro canonistico possiede una duplice dimensione. In primo luogo, tutti gli aspetti giuridici contenuti in quell'insieme inscindibile costituito dalla vita e dalla dottrina di san Josemaría possono illuminare la scienza dei canonisti, nella misura in cui aiutano a conoscere meglio la verità sul giusto nella Chiesa. In secondo luogo, lo stesso patrimonio giuridico contenuto nel comportamento e nel pensiero di San Josemaría può essere uno stimolo positivo per delle elaborazioni scientifiche che vanno oltre quel patrimonio, e che hanno l'opinabilità propria di tale ambito. In questo secondo caso vi sarà un'ispirazione, la quale implica un rapporto che approssimativamente può essere assimilato a quello tra l'ordine dei fini e quello dei mezzi.

*2. Possono una dottrina e un'esperienza particolari, legati a un carisma fondazionale come quello di san Josemaría, offrire un contributo d'indole universale alla conoscenza del diritto nella Chiesa?*

Cerco anzitutto di esplicitare di più la difficoltà espressa da questa domanda. Premetto che in san Josemaría, come negli altri santi che hanno avuto una missione fondazionale, esiste una compenetrazione intima tra il messaggio e la vita cristiana, da un lato, e il carisma fondazionale, dall'altro. Ebbene, nella misura in cui egli trasmette ciò che è di Cristo e di tutta la Chiesa non ci sarebbe un'influenza specifica, bensì tutt'al più un'occasione per la sintonia con quel che è semplicemente cristiano. Per quel che concerne invece i tratti specifici di quel determinato carisma, esso varrebbe solo per la vita della rispettiva istituzione e dei suoi membri. In quanto fondazionale il carisma rimarrebbe legato al particolare, e i tentativi di universalizzarlo sarebbero contrari al legittimo pluralismo nella Chiesa.

Per superare questo paradosso andrebbe contestata la rigida separazione tra universale e particolare. Occorre infatti accorgersi che l'universale si dà nel particolare. Un carisma fondazionale veicola l'universale e così facendo consente di penetrare meglio nella sua ricchezza inesauribile, propria di ciò che è vivo. Possiamo certamente distinguere tra dimensione universale e particolare della fede e della vita cristiana, ma senza perdere di vista l'inseparabilità tra le due dimensioni. Com'è ovvio, esistono aspetti particolari intrasferibili, ma se corrispondono a un'esperienza cristiana autentica anche in essi è operante l'unica verità e l'unica vita di Cristo nella Chiesa. Con queste premesse si può comprendere che la comunione tra i carismi, compresi quelli fondazionali, non sia solo il fatto, certamente molto rilevante, di rispettarsi ed apprezzarsi vicendevolmente, ma includa anche la possibilità di arricchimento reciproco, nella fedeltà piena all'identità fondazionale di ciascuno, senza confusioni uniformistiche che, togliendo la specificità di ogni cammino, impoveriscono la stessa comunione.

Ogni santo illumina il medesimo mistero di Cristo con luce sempre antica e sempre nuova. In lui si realizza la parola del Signore: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 52). Su questa scia san Josemaría amava dire, a proposito del messaggio dell'Opus Dei, che è «vecchio come il Vangelo, e come il Vangelo nuovo»<sup>28</sup>. È lo stesso Vangelo che nel rendersi vivo nella storia mostra sempre di più la sua profondità e la sua forza. Naturalmente ciò avviene in misure diverse, a seconda dell'incisività ed ampiezza di ogni carisma. D'altra parte, il fatto che un carisma sia d'indole fondazionale, che cioè dia luogo ad un'istituzione ecclesiale destinata a perdurare, implica

---

<sup>28</sup> *Lettera 9-I-1932*, n. 91, cit. in E. BURKHART – J. LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de san Josemaría*, vol. I, Rialp, 3ª ed., Madrid 2012, p. 51.

certamente che esso deve informare la vita dell'istituzione e dei suoi membri. Ma non significa che in tal modo il carisma perda la sua carica di universalità e non possa più contribuire ad illuminare ed alimentare l'intera Chiesa. In questo senso, Paolo VI, quando ha ricevuto Mons. Alvaro del Portillo come primo successore del Fondatore dell'Opus Dei, ha affermato che a suo avviso Mons. Escrivá era una delle persone che lungo la storia della Chiesa avevano ricevuto più carismi e che avevano corrisposto ad essi con maggiore generosità, e nel sentir raccontare particolari della sua vita e sapere che erano messi per iscritto, diceva che questo era un tesoro, non solo per l'Opus Dei, ma per tutta la Chiesa<sup>29</sup>.

Queste considerazioni sono applicabili agli aspetti giuridici del messaggio e della vita di san Josemaría. È però difficile ammetterlo quando del diritto si ha una visione puramente tecnica, ossia strumentale e positivista. In tale ottica risulta incomprensibile che un carisma ecclesiale possa contenere una dottrina e un'esperienza giuridica. Se invece il diritto s'intende quale realtà inscindibile dalla giustizia sostanziale<sup>30</sup>, allora non solo si riconosce la possibilità di un aspetto giuridico in un carisma fondazionale, ma si avverte che tale aspetto è inerente a qualsiasi espressione autentica della dottrina e della vita di Cristo, che nel sentire della Chiesa contengono un messaggio sulla giustizia tra gli uomini, con riferimento alla vita sia della società civile che della stessa Chiesa.

Esplicitare i profili giuridici racchiusi nel carisma di san Josemaría è un lavoro ambizioso, che richiederà l'apporto di molti e non sarà mai del tutto compiuto. In questa sede, anziché tentare una descrizione approssimativa sui contenuti, che oltretutto rischierebbe di presentare un'immagine impoverita, preferisco avanzare alcune osservazioni a carattere preliminare.

Anzitutto, andrebbe a mio parere tenuta molto presente la profonda unità del carisma di san Josemaría, e perciò i nessi tra i suoi aspetti spirituali ed istituzionali. Si potrebbe pensare che solo i profili d'indole strettamente spirituale – inclusi quelli toccanti la giustizia e il diritto – abbiano interesse universale, mentre quelli di natura istituzionale o attinenti alle caratteristiche concrete della vocazione all'Opus Dei rimarrebbero confinati a un ambito particolare. Tuttavia, penso che non sia possibile stabilire dei confini netti tra quelle due sfere, poiché gli stessi aspetti istituzionali o vocazionali, nella misura in cui sono legati al carisma fondazionale (trascendendo cioè quanto vi è per forza di storico e contingente), e ovviamente senza dimenticare quanto hanno di particolare e perciò limitato, contengono insegnamenti utili per tutti, nella misura in cui concretizzano ed esprimono valori comuni. Conoscere infatti le varie modalità di vita in cui s'incarna il fatto cristiano, vedendole come manifestazioni di un carisma, è sempre arricchente per tutti. Atteggiamento del tutto differente sarebbe quello di illudersi di poter trasferire determinate manifestazioni al di fuori del *humus* carismatico che le sostiene e vivifica, oppure quello di tentare operazioni umane di sincretismo pseudocarismatico.

Questo richiamo all'unità tra carisma e vita, e anche tra carisma ed istituzione, risulta decisivo per cogliere appieno ciò che san Josemaría offre alla conoscenza del diritto nella Chiesa. Ciò si comprende meglio se si avverte il rischio delle indebite separazioni. In effetti, la portata carismatica del messaggio si illumina nella relazione con la realtà vitale dell'Opus Dei, ossia delle persone e dell'istituzione in cui tale messaggio trova la sua attuazione paradigmatica. Ritengo che nessuno dei contributi più specifici di san Josemaría al diritto canonico possa essere adeguatamente compreso se si pretende di staccarlo da tale contesto. L'autentica forza ed originalità di tali contributi proviene ed

---

<sup>29</sup> J. MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo. Un hombre fiel*, Ed. Rialp, Madrid 2012, pp. 452-454.

<sup>30</sup> A proposito della legge, lo stesso san Josemaría scriveva in una lettera ai fedeli dell'Opus Dei: «La legge, figli miei, e ancor di più nella vita della Chiesa, è qualcosa di molto santo. Non è una forma vuota, né un'arma per soggiogare i cittadini o le coscienze, bensì un ordine ragionevole e soprannaturale, secondo la giustizia» (*Lettera 15-VIII-1964*, n. 103).

è destinata a realizzarsi in un modo specifico di vivere l'esistenza cristiana. E ciò non diminuisce affatto la loro dimensione d'universalità, anzi la sostiene sulla sola base reale che l'avvalora quale apporto avente la singolarità che può venire solo da Dio. Per contro, la pretesa di studiare i profili istituzionali o vocazionali dell'Opus Dei staccandoli dallo spirito fondato sul carisma, impedirebbe di capire la vera natura di quei profili<sup>31</sup>. Il diritto, nel senso più sostanziale, è nella vita; anche nell'ambito giuridico il particolare realizza e mostra l'universale.

D'altra parte, si può notare che l'influsso canonistico di san Josemaría si esercita in una duplice modalità. La prima si basa immediatamente sui testi e sui fatti dello stesso santo, cercando di cogliere in tali fonti quanto di valido vi si contiene per il diritto in generale e per quello ecclesiale in particolare. All'interno di questa prima modalità si possono distinguere, ma senza separazioni come abbiamo già rilevato, gli studi riguardanti aspetti giuridici comuni, sia per ogni diritto (ad esempio, sul rapporto tra diritto e giustizia, oppure sul valore giuridico della libertà) sia per il diritto nella Chiesa (ad esempio, sull'uguaglianza battesimale tra i fedeli, sulla secolarità dei fedeli laici) oppure per il rapporto tra Chiesa e mondo (ad esempio la legittima autonomia delle realtà temporali); e gli studi concernenti aspetti giuridici inerenti all'Opus Dei come istituzione e alla vita dei suoi fedeli (ad esempio, sulla loro appartenenza all'istituzione oppure sulla struttura e governo di quest'ultima).

Esiste però una seconda modalità d'influsso, meno diretta ma non meno importante, la quale sviluppa o applica il patrimonio giuridico contenuto nella dottrina e nella vita di san Josemaría. Si tratta dell'illuminazione che da quel patrimonio può derivare per le questioni fondamentali, per la scienza o per la prassi giuridica, coniugandosi ad aspetti che dal punto di vista di tale patrimonio sono opinabili. Ci ricollegiamo quindi a quanto abbiamo avuto modo di osservare nella prima parte di questo scritto, esplicitando che questo tipo di influsso può operare anche nell'ambito del livello fondamentale del sapere giuridico<sup>32</sup>. Proprio per il fatto che in questi casi le conclusioni non possono essere attribuite semplicemente a san Josemaría, anzi ciò contraddirebbe chiaramente la sua vivissima consapevolezza circa i limiti della sua missione, occorre delimitare bene l'ambito di tale influsso e tener comunque conto dei contesti in cui la si rende esplicita, allo scopo di non creare equivoci.

Vorrei concludere con due notazioni generali. In primo luogo, credo che la traccia già lasciata da san Josemaría nel diritto ecclesiale, tanto nella vita e nelle norme quanto nella dottrina canonistica, sia molto feconda, soprattutto attraverso la sua azione come precursore del Concilio Vaticano II. Compete agli storici evidenziare tale impronta, che può essere stata spesso inconsapevole, ricevuta cioè attraverso delle mediazioni, com'è normale e bello che avvenga nella comunione ecclesiale. In secondo luogo, penso che la dottrina e la vita di san Josemaría possiedono delle grande potenzialità per l'avvenire del diritto nella Chiesa e della sua conoscenza, le quali passano certamente attraverso lo studio rigoroso ma, proprio perché tale studio sia in sintonia vera con il suo oggetto, presuppongono una reale apertura al carisma dell'Opus Dei come dono di Dio per la sua Chiesa, sia da parte di coloro che l'hanno avuto come grazia vocazionale sia da parte di tutti coloro che, con cuore e mente ampia, ringraziano il Signore per tutti i suoi doni carismatici.

---

<sup>31</sup> Anche per comprendere il senso della ricerca di una configurazione canonica adeguata dell'Opus Dei è indispensabile procedere a partire dal carisma e dalla vita, come si vede dal sottotitolo («Storia e difesa di un carisma») e dai due primi capitoli («Con la forza del carisma fondazionale», «Caratteristiche del fenomeno pastorale e apostolico») dell'opera di A. DE FUENMAYOR - V. GÓMEZ-IGLESIAS - J.L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, trad. it., Giuffrè, Milano 1991.

<sup>32</sup> Ad esempio sono personalmente convinto che nella mia adesione alla dottrina classica sul diritto come ciò che è giusto oppure sulle conseguenze giuridiche di ciò che è naturalmente umano, io sia influenzato dalla sensibilità per la giustizia e dalla valorizzazione positiva di ciò che è umano, che sono caratteristiche in san Josemaría e molto legate al suo carisma fondazionale.